

## Oratori dipinti

Un itinerario alla scoperta di piccoli gioielli architettonici, quasi sempre da scovare e collocati in contesti paesaggistici incantevoli, dove poter ammirare splendidi cicli di affreschi che lasciano meravigliati.

**Tappe: Negrone di Scanzorosciate - Torre de' Roveri - Gorlago - Bagnatica - Brusaporto**

**Distanza: km 5 + 9,5 + 5 + 2,5. Totale 22 km**

**Tempo consigliato: 1/2 giorni**

L'itinerario parte dalla frazione di **Negrone**, nel comune di **Scanzorosciate**, e più precisamente dall'antica chiesa di **San Pantaleone**, nata come luogo di eremitaggio nel VI secolo, dove nella zona sinistra del presbiterio è incastonata nella nuova struttura la piccola abside di un antico oratorio di epoca duecentesca.

Qui è possibile ammirare alcuni affreschi del XIV secolo raffiguranti il *Cristo Pantocratore* con il tetramorfo, ossia i simboli dei quattro *Evangelisti*, posti sul catino absidale, insieme alla *Madonna col Bambino tra angeli* e i dodici

*Apostoli* e *San Pantaleone martire* nella parete di fondo. Il ciclo pittorico, pesantemente restaurato nel XX secolo, è interessante conferma di quel linguaggio artistico che molto si diffuse nel Trecento in Lombardia e che vede negli oratori campestri la sua miglior collocazione e diffusione.

Degli affreschi colpisce la coerente proporzione delle figure, leggermente allungate, l'intimo colloquio tra gli apostoli, tutti con il libro tra le mani, simbolo della Parola trasmessa; tra essi alcuni richiamano lo sguardo del devoto, creando una suggestiva connessione e coinvolgimento.

Il *Cristo Pantocratore benedicente*, in una ieratica compostezza di gusto bizantineggiante, si eleva in una mandorla di luce, simbolo della creazione, che funge anche da trono, recando nella mano sinistra il libro, quello della Creazione, quello del Verbo che si è fatto carne e che è da annunciare.

Anche i *simboli degli Evangelisti* sono ben proporzionati e tutti recanti un libro: a sinistra l'*Aquila di San Giovanni* e il *Leone di San Marco*, mentre a destra, l'*Angelo di San Matteo* e il *Bue di San Luca*.



## Oratori dipinti

Negrone, San Pantaleone



### suggerimento iconografico

**San Pantaleone** martire è nato, vissuto e morto nel 305 a Nicomedia, l'attuale Izmit in Turchia. Fu un medico cristiano, che subì il martirio durante le persecuzioni di Diocleziano per aver manifestato apertamente la sua fede.

La leggenda narra di una morte molto travagliata. Prima venne condannato al rogo, ma le fiamme si spensero, fu immerso nel piombo fuso, ma il piombo si raffreddò, fu gettato in mare con una pietra legata al collo, ma il masso prese a galleggiare. Venne condannato ad essere sbranato dalle belve, ma appena lo videro gli fecero feste. Fu legato ad una ruota, ma le corde si spezzarono e la ruota andò in frantumi. Si tentò di decapitarlo, ma la spada si piegò e i carnefici si convertirono. Infine, quando egli stesso diede il consenso, fu decapitato.

Pantaleone in tutte le occasioni pregò Dio affinché perdonasse i suoi aguzzini. In greco Panteleemon significa "colui che di tutti ha compassione".

È patrono di medici, ostetriche, invocato contro le infermità per consunzione, è assai venerato nella chiesa d'Oriente, specialmente nei Balcani e al Monte Athos in Grecia, dove ci sono dei monasteri a lui dedicati.

Le reliquie si trovano a Venezia nella chiesa di San Pantalon, nella chiesa dei Santi Giovanni e Reparata a Lucca, nella Collegiata di Santa Maria della Colonna di Rutigliano, in provincia di Bari, nella basilica di Saint-Denis a Parigi e a Porto in Portogallo.

La tradizione vuole che la spada che tagliò il capo, il carrello dentato che martoriò il corpo, la fiaccola con cui gli vennero bruciate le ferite, siano conservati nella chiesa del Purgatorio a Lanciano, in Abruzzo; mentre il sangue è conservato nel Duomo di Ravello, in Costiera Amalfitana, dove ogni anno a luglio avviene il fenomeno della liquefazione, così come anche nelle chiese di Limbadi, Montauro, Vallo della Lucania e nel monastero de la Encarnación a Madrid, che conservano nelle ampolle il medesimo sangue.

Ripreso il percorso, ci si dirige verso Sud in direzione di **Torre de' Roveri**, distante 1,5 chilometri. Qui bisognerà percorrere via Collina Alta per circa 3,5 chilometri, fino al bivio sulla destra per la Tenuta Frizzoni, dove arrivati in Località Pasta, si troveranno le indicazioni per il bell'oratorio di **Santa Croce**.

L'antica chiesetta documentata dal XVII secolo, dedicata a San Cristoforo, ma anche detta di Santa Croce, posta quasi al culmine del Colle dei Pasta, fu proprietà prima dei Pasta, a cui si deve il nome del colle, e poi passò ai Frizzoni, proprietari della magnifica tenuta patrizia e vinicola che sta poco più giù.

L'edificio, anticipato da un ampio prato e da maestosi cipressi, presenta un piccolo portico con colonne in arenaria, pavimento e parapetto in pietra, che chiude la semplice facciata con portale e finestre quadrate, anch'esse in arenaria. Sopra il portale è presente un altorilievo raffigurante *San Cristoforo in preghiera*.

L'interno a navata unica, presenta un'abside rettangolare allungata, dove è affrescato uno splendido ciclo pittorico, ottimamente conservato, con le *storie di San Cristoforo*, opera del noto pittore Pietro Baschenis, esponente dell'importante famiglia di pittori affreschisti bergamaschi attivi tra la metà del XV fino alla seconda metà del XVII secolo.

## Oratori dipinti

Torre de' Roveri, Santa Croce - San Cristoforo



### suggerimento iconografico

La tradizione vuole che **San Cristoforo** sia stato martirizzato in Licia, l'attuale Turchia centro-meridionale, sotto l'imperatore Decio nel 250, mentre la più antica documentazione a lui riferita risale al VII secolo, insieme a quella più diffusa legata alla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine della fine del XIII secolo.

L'agiografia orientale lo dipinge come un gigante un po' animalesco facente parte dell'esercito imperiale che convertitosi al cristianesimo iniziò a fare proseliti tra i suoi commilitoni, suscitando le ire imperiali, tanto da venir torturato e quindi martirizzato.

La leggenda, ben descritta dalla tradizione occidentale, parla di un caneo, per alcuni un gigante solitario e burbero, che faceva il traghettatore su un fiume.

Un giorno si presentò un fanciullo che voleva farsi portare al di là del fiume, ma il suo peso aumentava sempre di più ad ogni passo, finché stremato il gigante riuscì a raggiungere l'altra riva.

Al traghettatore incredulo il fanciullo rivelò di essere Cristo, confessandogli che aveva portato sulle sue spalle oltre al peso del suo corpicino anche quello del mondo intero.

Ricevuto il battesimo, Cristoforo si recò in Licia a predicare, subendo inevitabilmente il martirio.

San Cristoforo è venerato come patrono di: trasportatori, barcaioli, pellegrini, pendolari, viandanti, viaggiatori, facchini, ferrovieri, autisti, automobilisti. Si dice che chi vede la sua immagine quel giorno non muore, ecco spiegata la diffusione di portachiavi, adesivi e magneti per auto.

Sulla parete di fondo è affrescata la *Madonna col Bambino e santi*, seduta su un trono di nuvole. Da sinistra a destra si riconoscono San Francesco d'Assisi, San Cristoforo, San Pietro e Sant'Andrea.

Cattura il particolare della Vergine che è nell'atto di appoggiare delicatamente sulle spalle di Cristoforo il proprio Figlio. Del resto Cristoforo, significa appunto "portatore di Cristo".

Al centro della volta del presbiterio, entro una raffinata cornice in stucco, è l'ovale con la Gloria di San Cristoforo, accompagnato da angeli musicanti e recanti i simboli del martirio: la corona e la palma.

Gli affreschi sulla volta rappresentano le Storie della vita di San Cristoforo e le figure di San Nicola, San Carlo Borromeo, Santa Caterina d'Alessandria e Santa Maria Maddalena.

Nelle storie del Santo, che iconograficamente è stato sempre rappresentato come un gigante, si riconoscono: la Predica, il Processo, il Martirio tramite colatura di piombo fuso e la Decapitazione.

Nel Processo, si noti sulla destra la raffigurazione di una finestrella entro cui vi sono San Cristoforo e due donne; sono Niceta e Aquilina, due emissarie dell'imperatore che avrebbero dovuto corromperlo e farlo ritornare all'adorazione degli dèi pagani. Ebbene furono esse stesse da lui convertite.

## Oratori dipinti

### **i personaggi**

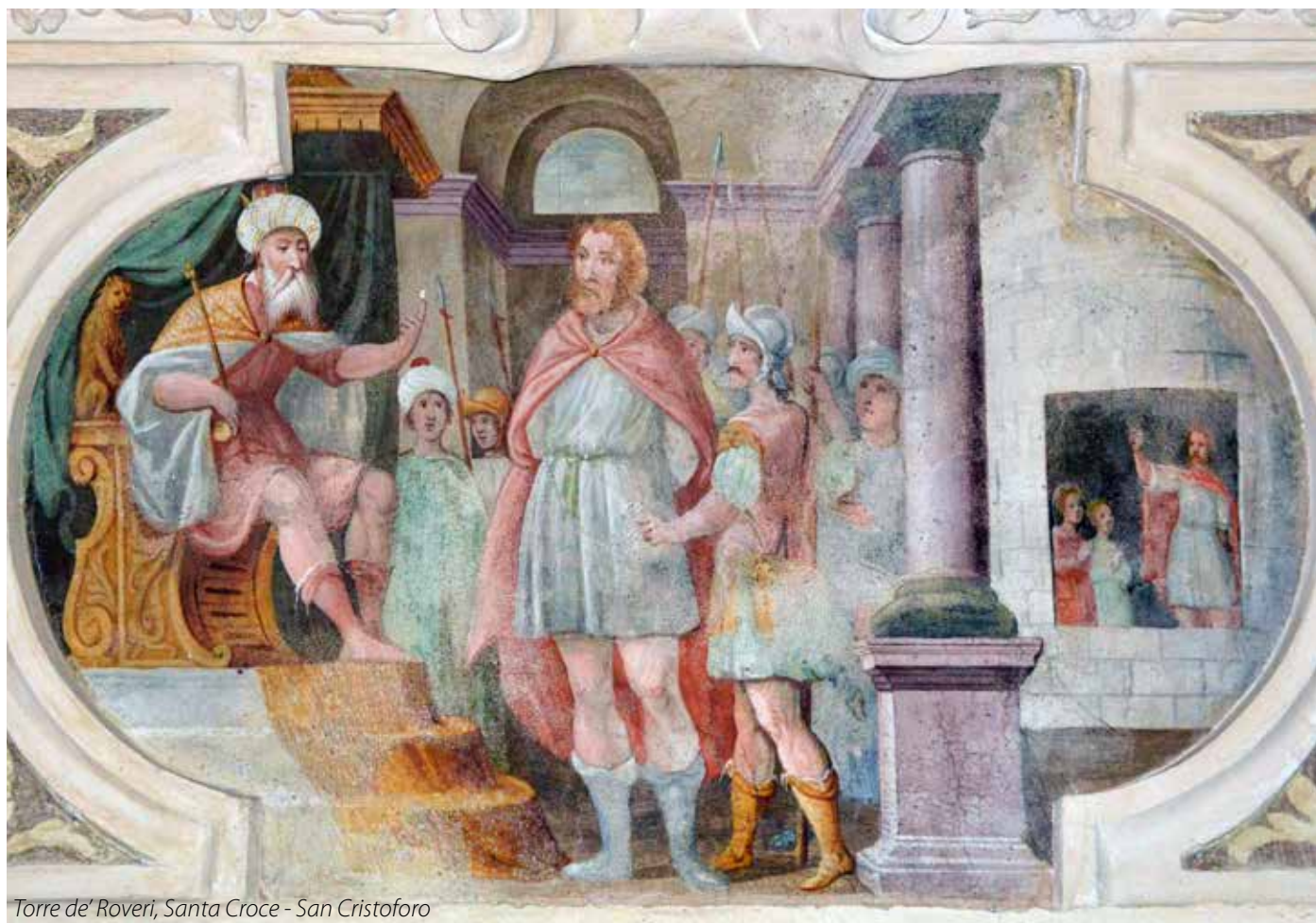
#### **I Baschenis**

Originari della frazione di Colla di Santa Brigida nella Valle Averara, sono certamente una delle famiglie di pittori più prolifiche dell'intera Lombardia, a partire dalla metà del XV secolo, del cui periodo ci rimangono affreschi di linguaggio tardo gotico d'impronta popolare e didascalico.

Antonio Baschenis fu il primo della famiglia ad operare anche in Trentino, a Pinzolo ed a Carisolo, a partire dal 1461, seguito dagli altri fino a Simone II.

A partire da Cristoforo Baschenis il Vecchio l'attività ritornò a Bergamo, nel cui territorio sono da ricordare gli affreschi con le Storie di San Bernardino (1564) a Lallio e le Scene della vita di San Giovanni Battista nella chiesa di San Giovanni a Cusio. Di Pietro Baschenis, il più illustre e prolifico, morto probabilmente durante la peste del 1630, sono: il notevole tramezzo affrescato della Chiesa dell'Incoronata a Martinengo, le Storie di San Cristoforo a Santa Croce di Pasta a Torre de' Roveri, mentre a Bergamo, la Sala Tassiana della Biblioteca Angelo Mai, gli affreschi del Santuario della Natività della Beata Vergine di Sombreno, di Santa Grata in Columnellis, di Monastero Matris Domini, la Madonna con Bambino presente nella sagrestia della Basilica di Santa Maria Maggiore, la Pietà con i santi Giovanni Battista e Chiara di Casa Bonomi. In bergamasca gli altri affreschi noti sono nella Santa Maria della Concezione a Civate al Piano, in Santa Maria d'Argon, nella chiesa dell'Assunta di Grassobbio, in Sant'Antonio a Locate, nelle case Galizzi di Leffe e Armani di Levate.

Evaristo Baschenis fu l'ultimo della famiglia, che però non seguì la tradizione freschista, ma si dedicò agli oli su tela raffiguranti le famose nature morte con strumenti musicali.



Torre de' Roveri, Santa Croce - San Cristoforo

## Oratori dipinti

Gorlago, Sant'Anna e Sant'Andrea



L'itinerario riprende in direzione Sud per circa 9,5 chilometri verso l'amenissimo borgo medievale di **Gorlago**, dove nel centro storico, nella contrada Castello, si trova il piccolo oratorio dedicato ai **santi Anna e Andrea**, la prima antica chiesa parrocchiale del borgo fondata intorno al XIII secolo.

La semplice struttura a capanna ha subito nel tempo diverse riqualifiche architettoniche che l'hanno trasformata, probabilmente, da chiesa a pianta a croce greca in chiesa a tre corte navate, divise da colonne di epoca cinquecentesca, sormontate da volte a crociera.

Le tre absidi che chiudono l'aula, di cui quella centrale per dimensioni doppia a quelle laterali, sono interamente ricoperte di affreschi non perfettamente conservati, ma comunque leggibili.

Sulla parete di fondo del presbiterio, della metà del Duecento, sono visibili i *santi Filippo e Giacomo*, a sinistra, e al centro la *Madonna*, mentre sul catino absidale vi era forse un *Sant'Andrea* o più certamente un *Cristo pantocratore*, data l'importanza della centralità. Rimane diversamente molto ben conservato il *Dio Padre benedicente* con scettro e globo crucifero, di metà Cinquecento, contornato da *teste di cherubini* e due *angeli svolazzanti* con le mani giunte in preghiera.

Sulla volta, entro cornici esagonali intervallate da cariatidi alate in monocromo, si librano in aria tre *angeli che reggono i simboli della Passione*, quello di sinistra reca la colonna e il flagello, quello centrale la croce, quello a destra i chiodi, la lancia e la spugna con l'aceto.

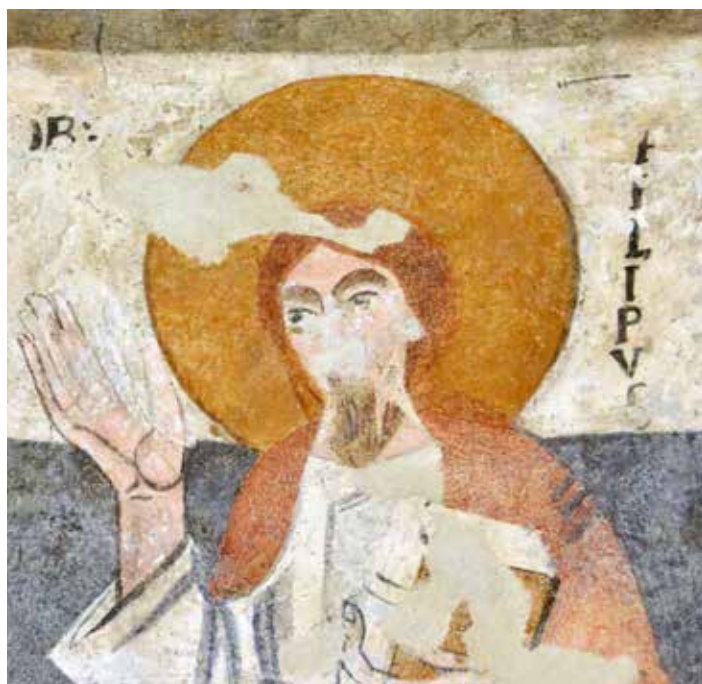
Si notino i due curiosi buffi voltini del moro e del vecchio e il raffinato festone di frutta con nappe dell'archivolto che divide la volta dal catino absidale.



## Oratori dipinti



Gorlago, San'Anna e Sant'Andrea



Nell'abside sinistra, gli affreschi probabilmente di epoca tardo quattrocentesca, raffigurano nel catino absidale *Cristo risorto con le stimmate* con due angeli che recano la palma del martirio, mentre sulla parete, *San Bartolomeo* al centro tra *San Sebastiano* a sinistra e *San Rocco* a destra.

Nell'abside di destra, gli affreschi di primo Cinquecento raffigurano, nel catino absidale, *Dio Padre* tra teste di cherubini ed angeli, mentre sulla parete, a partire da sinistra un molto ben conservato *San Pietro da Verona martire*, seguito da *Sant'Agata*, *San Gerolamo* e *San Biagio*, per arrivare, sul lato destro, ad un malridotto *Gesù Cristo sorretto dalla Madre* e una *Santa Maria Maddalena*.

La chiesa in passato ebbe destinazione privata, in quanto cappella del vicino castello dei signori Lanzi e quindi sepolcro della famiglia Guarnieri, successivi proprietari del maniero; ancora si conservano le tombe dei nobili Alessio e Paolo Guarnieri.

Prima di proseguire verso la prossima tappa, si consiglia vivamente di sbirciare dietro al cancello del castello posto a destra della chiesa, per ammirare il bel portico e l'antica struttura, oltre che a scendere per il piccolo vicolo in pietra, sormontato da un arco, immergendovi in un'atmosfera d'altri tempi.



## Oratori dipinti

Ripreso il percorso in direzione Sud-Ovest dopo 5 chilometri si raggiunge la chiesa romanica di **San Pietro di Mezzate di Bagnatica**, posta al limitare con il comune di Costa di Mezzate, edificata con presumibile certezza intorno al X secolo e documentata in un atto di permuta del 1014.

La struttura che ammiriamo oggi è del 1528, costituita da tre campate con ampie volte a sesto acuto e copertura a capriate, anticipata da una facciata a capanna, caratterizzata da due piccole finestre a croci riferibili alla prima fondazione e da un portale con due finestre rettangolari in arenaria.

L'edificio a partire dal 1339 fece parte della parrocchia di San Giorgio della vicina Costa di Mezzate e solo dal 1786 ricadde sotto la giurisdizione della parrocchia di San Giovanni Battista di Bagnatica, per la espressa richiesta degli abitanti del rione Castello messi in difficoltà a causa delle frequenti esondazioni della Seriola Borgogna e del torrente Zerra, che ne impedivano il raggiungimento.

L'allungamento cinquecentesco della chiesa comprende quelle porzioni di antica muratura che possiamo ancora oggi leggere e su cui vi sono interessanti resti d'affresco. L'abside, in origine forse circolare, venne trasformata in rettangolare durante il rifacimento cinquecentesco.

Sulle pareti si possono ancora leggere le tracce di interessanti affreschi. Innanzitutto alla base dei quattro pilastri che sorreggono i divisori delle campate sono dipinte tre identiche *Crocifissioni* degli inizi del XVI secolo, la quarta del pilastro destro è andata perduta. Sulla parete sinistra, sempre dei primi del Cinquecento, si susseguono una *Santa con la croce* datata 1507, una *Madonna col Bambino* del 1526 commissionata da tal "Farinelus de Bergamo", raffigurati in un paesaggio campestre, un'altra *Madonna col Bambino* di fattura più semplice.

Sulla parete destra, quella ancora conservata della chiesa primitiva si possono ammirare la *Madonna e San Sebastiano* del XIV secolo, la figura di un *Santo* con le mani giunte in preghiera, che dallo stile potrebbe ricondursi al XIII secolo, un gruppo di Cavalieri in veglia prima dell'investitura, sempre del XIII secolo, e infine una *Madonna col Bambino in trono*, con data 1528 sulla cornice in alto.

Interessante anche l'altare ligneo con le statue seicentesche di *San Pietro*, al centro, e di *San Giovanni Battista*, la *Madonna*, *San Giovanni Evangelista*, *San Rocco* e due *angeli*, che anticipano la pala d'altare di modesta fattura di fine Cinquecento, raffigurante la *Consegna delle chiavi a San Pietro*.



## Oratori dipinti

Magnifico l'antico pavimento in cotto che, sebbene molto rovinato, richiama all'antico splendore della piccola chiesa.

Ultime due note sono da destinare ai due grandi dipinti della controfacciata, provenienti dalla parrocchiale di Bagnatica, opere del 1895 di Ermenegildo Agazzi, raffiguranti il *Martirio di San Pietro* e la *Guarigione dello storpio*, e al massiccio campanile che sovrasta la chiesa.

Da Bagnatica proseguendo per 2,5 chilometri in direzione Ovest, si raggiunge **Brusaporto**, dove si può ammirare la piccola quanto armoniosa chiesa romanica di **San Martino**, di cui esternamente rimane conservata solo l'elegante abside in pietra.

Brusaporto, San Martino



L'edificio, la cui denominazione ufficiale è Beata Vergine Maria del Buon Soccorso in San Martino, appare come una piccola chiesa con tetto e facciata a capanna, sormontato da un leggero campaniletto a vela, e sulla cui facciata si apre un portale in pietra sormontato da un riquadro dipinto, in cui ormai si è completamente persa la raffigurazione di *San Martino*. La prima notizia sull'esistenza della chiesa, però, la si trova negli atti di una *Visita pastorale* del 1535, che la indica come senza una rendita fissa e sostenuta solo con l'elargizione di elemosine.

L'interno suddiviso in due campate da un grande arco a sesto acuto, presenta nella prima una piccola cappella di epoca Cinquecentesca, e nella seconda una parete affrescata su due registri, dove, in quello inferiore è l'affresco tardo-trecentesco ben conservato con la *Madonna in trono con il Bambino* con un usignolo tra i *Santi Giovanni Battista* e *San Martino*, seguito da una *Madonna col Bambino in trono*, con decorazioni a grottesche ai lati.

Nel registro superiore è raffigurata un'altra *Madonna col Bambino in trono* tra un non ben identificato *Santo vescovo*, a causa del precario stato di conservazione, e un *San Rocco*, seguiti sulla destra da una tardo-seicentesca *Crocifissione* in pessime condizioni di conservazione.

L'affresco con la *Madonna con l'Usignolo*, venerata durante la pestilenza del 1530, come attestano le iscrizioni che purtroppo si sono in parte perse, conserva una particolarità certamente interessante: una iscrizione in lingua latina incisa sul manto della Vergine che ricorda il passaggio da Brusaporto di circa 6.000 Lanzichenecci, nel 1527, diretti a Roma per saccheggiarla.

Nell'abside si possono ammirare sebbene non perfettamente conservati il *Cristo Pantocratore benedicente*, parzialmente rifatto, e i frammenti di una *Madonna* e un *San Martino* con iscrizione a caratteri gotici, tutti affreschi del XIV secolo.